

So Wine So Food

THE MAGAZINE OF ITALIAN TASTE

10 TH YEAR
MAGAZINE
#3 - 2025



LE OSTERIE DI MARE
TRA GUSTO, RICERCA E SINCERITÀ





Con Vento: Castello del Terriccio è anche una perla bianca!

Da provare, magari questa estate, l'unico bianco di Castello del Terriccio

di **Miriam De Vita**

Una volta, tanto tempo fa, in una Toscana incontaminata si ritiravano gli uomini che avevano passato la vita a dire messa e ad ascoltare confessioni. Non erano santi, né eroi. Erano preti, vecchi e stanchi, uomini consumati dal tempo e dal perdono, a cui era stata concessa una cosa rara: una vecchiaia con dignità. Vivevano su quella collina come in un convento senza mura, tra ulivi e in ascolto del vento e della propria fine. E in quel silenzio ritrovavano qualcosa che in parrocchia avevano forse perso: la pace di non dover più spiegare nulla. Quel luogo, oggi, è una memoria che si è



fatta vino. Una liturgia senza paramenti. Una storia che si versa in silenzio.

Con Vento di Castello del Terriccio nacque nel 1985, epoca in cui, verrebbe da pensare, nessuno voleva fare bianchi da quelle parti. Troppo caldo, troppa sabbia, troppa toscanità. Ma qualcuno vide altro. Vide che quel terreno ricco di minerali esposto al respiro del mare poteva custodire qualcosa di raro. Fu così che nacque Con Vento, unico tra i rossi del Castello del Terriccio.

Con Vento non è un bianco qualsiasi, ma un bianco con qualcosa di silenzioso dentro. Viognier e Sauvignon Blanc. Due vitigni che non si corteggiano facilmente. Uno è sensuale e maturo, tutto albicocca, miele, spezie bionde. L'altro è tagliente, irriverente, dritto come certe verità. Ma qui, in questa bottiglia si sono parlati. Si sono aspettati. E si sono finalmente capitati. Come quei due vecchi preti, ormai privi di ambizione, che imparano a sedersi insieme sotto lo stesso albero, e parlano poco, ma si capiscono benissimo.

Nel calice, Con Vento ha il colore dell'oro pallido che si riflette al tramonto, con una lucentezza opaca e profonda, come certe albe d'estate che aspetti dopo il sudore di una notte intera. Al naso arriva piano, come fa il vento sulle spalle nude: prima fiori bianchi, poi susine e pesca, poi scorza di pompelmo e foglie di salvia. Poi, appena

dopo, arriva qualcosa di più antico: il gesso bagnato, la pietra marina, la lama di una conchiglia. È questo il suo vero cuore, la mineralità non invadente, non gridata. È una sirena seduta su uno scoglio, che canta solo per chi ha voglia di ascoltare davvero. È l'eco di un'acqua che ha baciato la terra e l'ha lasciata più vera.

In bocca è teso, ma mai rigido. Vibra. Scivola con eleganza, come certe parole sussurrate troppo tardi, ma ancora necessarie. La freschezza è quella di una brezza salmastra che ti arriva alle labbra mentre pensi a qualcosa che non puoi più dire. Il finale è lungo, sapido, con una scia che ricorda la roccia, il sale, il tempo. Ma non è solo un vino buono. È un vino che commuove. Perché quando lo bevi, non stai solo gustando un bianco raro, prodotto in poche migliaia di bottiglie. Stai ascoltando il vento che passava tra le stanze di quel podere, che sollevava le tonache appese ad asciugare, che entrava nelle preghiere senza chiedere il permesso.

Stai bevendo la pace di chi ha vissuto tanto e non vuole più combattere, ma solo ricordare con dolcezza, seduto su una sedia di legno, guardando l'orizzonte e immagini il mare. Con Vento non è un vino da festa. È un vino da momenti, da parole, da giornate lente. È come una preghiera che non chiede nulla. Ma dice solo grazie. ■